

I SENTIMENTI CONTRASTANTI TRA CHI VUOL BRUCIARE LE TAPPE E CHI, INVECE, VORREBBE FRENARE IL TEMPO

L'anno vecchio finisce tra giovani in festa e vecchi malinconici

Da ragazzi il 31 si dava fuoco all'ommu vegiu e tutto sembrava dover fare spazio al nuovo

LA STORIA

MARIO DENTONE

E COSÌ anche quest'anno l'abbiamo... imbarcato, così diceva mio nonno in dialetto, lui parlava solo quello, e poi "speremmu d'ésighe l'annu chi végne" brontolava andandocene col suo passo lento, scuotendo il capo. E io non capivo tutta quella tristezza. Sì, tutti festeggiavano e si scambiavano strette di mano, auguri, ma i vecchi no, si offrivano da bere a vicenda nelle numerose osterie del paese (i paesi avevano osterie a ogni recanto) e nelle case l'avvicinarsi dell'ultima sera dell'anno era un via vai di preparativi, i ragazzi cominciavano a sparare i primi botti in strada spesso fra le gambe di ragazze che saltavano urlando "sce-mo!", o di donne che brontolavano "brutti seotti" e anche "unde anièmu a fini?".

I più grandi di noi, li chia-

mavamogiovanotti, ventenni o giù di lì, andavano per canne intorno al paese, e mandavano noi ragazzini a raccogliere cartoni, e dietro le cabine dei bagni di "Gambagiglia", che se ricordo si chiamava Silvio, sui cavalletti davano corpo al fantoccio dell'anno vecchio, "l'ommu végiu", che sarebbe stato poi bruciato a mezza notte del trentuno sul campo.

E mio nonno scuoteva il capo e brontolava, e io non capivo. E se gli chiedevo perché mi diceva, "Végnu végiu" è basta, e se lui era triste io ero felice, perché se gli anni passavano crescevo, e un giorno avrei finito gli studi, sarei andato al

cinema anche vietato, avrei votato alle elezioni, sarei andato a lavorare e avrei avuto qualche soldo in tasca, magari la patente e chissà, forse la macchina. Benvenuto dunque ultimo dell'anno, pensiero, e benvenuto nuovo anno che, anzi, fosse sempre più veloce. E mio nonno faceva no con la testa e camminava sulla spiaggia con le mani sempre più affondate nelle tasche che finivano alle ginocchia, e guardava sempre meno il mare dov'era stato una vita perché ormai guardava i suoi passi. Finché cominciai a capire: i vecchi son sereni, rallentano passi e pensieri, guardano i giovani e sorridono, ma quando arrivano le feste, anche se in famiglia, coi nipoti, giocano e scherzano, negli occhi gli scorgi quel velo di malinconia, di "speremmu d'ésighe l'annu chi végne".

Mia madre era di Napoli, dove la notte del Capodanno andare per strada era (è!) un tiro al bersaglio e tu eri il bersaglio, che anche se pioveva la



Il fantoccio dell'ommu vegiu in un San Silvestro di tanti anni fa

vera pioggia era di piatti per non dire d'altro, e spari, e qualche morto, che le pallottole sono sempre... vaganti. Ma quando venne in riviera, al paese, non buttò mai dalla finestra piatti o altro, secondo tradizione, perché tutto in casa serviva, pure i piatti vecchi, che anche se "venati" ci si mangiava.

Oggi in paese l'uomo vecchio non si fa più, perché il paese non ha più ragazzi, che i ragazzi vanno via, nei locali o nelle case, si mandano auguri coi cellulari, si fotografano, si

filmano, e hanno sempre qualche soldo in tasca, e i più grandi, che un tempo per me bambino erano i "giovanotti", hanno le auto, e i paesi si fanno silenziosi come i miei vecchi, e i piatti e le tazze vanno nella differenziata appena hanno una screpolatura. E forse è giusto, però non so se più bello.

E ogni anno che passa capisco sempre più mio nonno di allora, me bambino. E anche se non cammino come il vecchio di Petrarca misurando "passi stanchi e lenti", sento

che il tempo è crudelmente veloce, più veloce. E giorni fa, mentre i nipotini festanti mi... aiutavano a mettere le lucette di Natale sul terrazzo, sempre quelle da chissà quanto, che persino si sono sfogliati i colori verde rosso blu giallo, ho detto a mia figlia, "sembra ieri quando le ho messe a Natale scorso, potremmo lasciarle di anno in anno". Lei ha sorriso e forse ha cominciato a capire, e i bimbi mi hanno guardato felici: "Sì, nonno!" hanno urlato saltellando, "lasciale tutto l'anno!", che forse per loro si avvererebbe il sogno di Lucio Dalla del "Natale tutto l'anno"! Ma sarebbe appunto un sogno, solo un sogno, e di sogni non si campa. O sì?

Auguri, ma sì, di ritrovarci tutti "l'annu chi végne", questo sì che è un augurio, ma non festeggio questo che sta passando, perché il conto del passato cresce e cresce, mentre quello da spendere diminuisce e c'è sempre meno da conquistare, e diminuiscono anche i sogni, perché i passi della realtà si fanno sempre più pesanti, come se si avesse sempre più paura di volare e perdere il contatto con la terra, con i propri passi. E dunque viva i giovani che possono volare, e che volino, ma accontentandosi della gioia, festeggiando, non però con l'ingenua onnipotenza di Icaro a bruciarsi le ali e precipitare, che volare è bello ragazzi, solo se ricordate che dovete poi tornare a terra. Perché i sogni sono alti, che se si bruciano si fa dura la caduta del risveglio alla realtà.

L'autore è scrittore e saggista

